

Al positivo – Intervista a Claudio Maneri

Giulietta Bandiera

30 Luglio 2007



Dalla morte di una figlia suicida ad una nuova rinascita.

Il dolore è una di quelle esperienze che, nella vita, non viene risparmiata a nessuno. Chiunque, prima o poi, dovrà farci i conti, affrontare la prova e tentare di superarla, sia pure con le ossa rotte, o con un atteggiamento radicalmente mutato nei confronti della vita.

Ci sono però molti modi di vivere il dolore.

C'è chi, per esempio, preferisce considerarlo come una scusa per smettere di vivere e di amare e chi invece, come Claudio Maneri, capisce che non potrà più cambiare ciò che è accaduto, ma che, proprio per questo, tanto vale fare uno sforzo, raccogliere ciò che resta, dopo un'esperienza traumatica, com'è stata per lui quella della morte di una figlia, e tentare di trasformare quel dolore, per insensato che sia, mettendolo a frutto, e ripartendo proprio da lì.

Claudio Maneri è un architetto milanese, nato nel 1948, che fino a pochi anni fa conduceva un'esistenza normale, tra impegni di lavoro e famiglia. Poi qualcosa è andato storto, come la pellicola di un film che d'un tratto s'incepisce...

La figlia maggiore, Sibylle, sposata da soli due anni, si trova ad affrontare da sola la disperazione causata dalla morte improvvisa del marito.

Lei, giovanissima, non ce la fa e decide di togliersi la vita, incapace di sopravvivere allo strazio, lasciando alla famiglia soltanto due righe scarabocchiate su un foglio, in cui chiede di donare i suoi organi e di usare i suoi risparmi per aiutare i bambini bisognosi del Sud America.

Da quel momento per Maneri ogni cosa perde di significato. Ogni progetto, ogni

prospettiva, tutto crolla sotto il peso di quell'evento drammatico e impreveduto.

Come rassegnarsi, del resto, a una disgrazia così grande? Come farsi una ragione di un destino così ingrato toccato a una ragazza bellissima, la cui vita si è spezzata a soli 22 anni?

Gli resta solamente l'altra figlia. E i cocci di una vita da rimettere insieme, chissà con quale forza. Chissà con quale spirito.

Tutto a quel punto sembra finito. E invece, inaspettatamente, tutto deve ancora incominciare.

Passano i primi mesi terribili. Quei mesi in cui, come egli racconta, viene preso dalla frenesia del fare. Qualsiasi cosa, pur di non pensare. Pur di distogliere l'attenzione da quel ricordo terribile, che fa troppo male. Poi, d'un tratto, accade qualcosa di impreveduto.

Senza averlo minimamente cercato, Maneri, per una serie di apparenti coincidenze, entra in comunicazione con la figlia scomparsa tramite una medium. Ne riconosce il modo di parlare. Di rivolgersi a lui. E pian piano inizia un contatto con lei che diverrà costante e che lo condurrà molto lontano.



Fino alla pubblicazione di un libro dal titolo: "Ciao papi... Dialoghi con l'altra dimensione", (edito da Hermes) destinato a diventare un grande successo, ma anche l'inizio di una nuova vita.

Oggi infatti Claudio Maneri si dedica esclusivamente a progetti di solidarietà, facenti capo alla Fondazione onlus, da lui costituita nel 2002 col nome di "Butterfly", "farfalla", un nome che è simbolo di trasformazione del dolore in un sentimento di amore tutto nuovo.

Nata con l'intento di coinvolgere in particolar modo quei genitori che faticano a ritrovare il senso della vita dopo perdita di un figlio, la Fondazione realizza progetti di aiuto per altri "figli" bisognosi in tutto il mondo, progetti di solidarietà nelle zone più povere del pianeta, siano essi pozzi d'acqua, scuole, o strutture sanitarie.

Incontriamo Claudio Maneri per raccogliere la sua testimonianza diretta sulla sua straordinaria esperienza.

Oggi vive in una casa in mezzo ai boschi, nella provincia di Varese, insieme alla seconda figlia, Coralie, che fa la scultrice. "Ma sono in affitto" dice " perché tanto che ne so dove mi può ancora portare la vita?"

E' un uomo sereno, realizzato. Instancabile ed entusiasta di quello che fa, in ogni parte del mondo, per i "suoi" bambini. E ha quella particolare luce negli occhi che trovi

soltanto in chi ha gettato un'occhiata fin dentro l'invisibile.

AL POSITIVO.IT : Lei dunque ha saputo trasformare il dolore, e attraverso il dolore anche se stesso e la sua intera vita. Ma lo ha fatto consapevolmente? E come ha fatto quello che inizialmente era per lei solo un motivo di disperazione, a diventare invece una via per risorgere e addirittura la missione della sua vita?

CLAUDIO MANERI: Il tempo è una grande medicina per combattere il dolore, ma tutto si ferma se tu continui a pensare all'evento traumatico. E allora, proprio per non pensare, quando ti succede una cosa del genere, cominci a fare qualsiasi cosa per distrarti e per deviare l'attenzione da ciò che ti fa male. E' una reazione normale. Ma il tuo fare, in quei momenti, è una fuga che tende a coprire, a non voler vedere, a cercare di esorcizzare una realtà che non accetti.

Con il tempo invece questo deve lasciare spazio a un fare diverso, più consapevole.

La morte di un figlio, ad un certo punto, deve arrivare a cambiare te e non continuare a tenerti legato a lui. Inutile immaginare di farlo continuare a vivere, col ricordo o col dolore. Per molti il dolore diventa effettivamente l'unico lo strumento per tenere ancora in vita il proprio figlio.

Si creano gli altarini e idealizzano questo figlio, che non è più quello che era, ma una loro proiezione. Chissà perché, i figli che non ci sono più diventano tutti bravi, quasi santi.

Secondo me invece un trauma del genere dev'essere elaborato pian piano, fino a diventare un'opportunità, prima di tutto per guardare noi stessi e capire che cosa davvero vogliamo farne di quello che ci è successo. In questo modo il fare iniziale, che serviva a cancellare, a non vedere, ti porta invece a guardare dentro di te.

E' questo che ho fatto io: ho cominciato a guardare dentro di me e mi sono chiesto: cosa so fare? Come mi posso esprimere? E pian piano ho cominciato a scoprire, per esempio, gli altri. All'inizio, quando sei in balia della sofferenza, pensi che nessuno ti possa capire. Poi avviene questa operazione di apertura che ti porta a scoprire anche l'altro nel suo dolore. Io ho cominciato a capire che non ero solo come credevo. Ma che c'erano anche gli altri. E che molti stavano peggio di me.

ALPOSITIVO.IT: Quanto tempo c'è voluto perché il processo si compisse e perché lo stato di prostrazione iniziale diventasse per lei questa nuova consapevolezza?

CLAUDIO MANERI: Per me ci sono voluti 3 o 4 mesi, ma il tempo che occorre è sempre un fatto personale.

ALPOSITIVO.IT: Prima di uccidersi sua figlia Sibylle le ha indicato una somma di denaro che voleva che lei destinasse ai bambini che ne avessero avuto bisogno. Ha riconosciuto subito, attraverso quel pretesto, che aiutare questi bambini era in fondo la sua vera vocazione?

CLAUDIO MANERI: L'idea è maturata pian piano. Dapprima pensavo si trattasse solo

di permettere che l'ultima volontà di mia figlia fosse soddisfatta, poi sono stato in Amazzonia, e quella è stata l'esperienza che mi ha permesso di riconoscere che la volontà di mia figlia era anche la mia. Nel contatto con questa realtà così diversa dalla mia, ho scoperto che il mio dolore era stato lo strumento, il pretesto per intraprendere quella strada che prima non avevo riconosciuto.

ALPOSITIVO.IT: Si è mai domandato se fosse proprio necessario arrivare a perdere una figlia, per capire chi fosse e quale fosse il suo compito nella vita?

CLAUDIO MANERI: Come no? Certo che me lo sono domandato. Probabilmente il fatto che mia figlia se ne sia andata, e anche il modo in cui se n'è andata, è stato il modo per darmi una svegliata. Io ho avuto quasi la sensazione di morire insieme a lei e poi di rinascere. Evidentemente dovevo fare questo un percorso. Se tu sei aperto ad accogliere quello che ti porta la vita, pian piano arrivi all'accettazione. Ma il modo in cui agivo e reagivo all'inizio era ben diverso da quello più responsabile di oggi, che è venuto solo in seguito. Adesso, ciò che faccio, lo sento come una cosa mia, e non più come la conseguenza di quel che è accaduto a Sibylle, e di quel suo desiderio espresso in punto di morte. Quello che oggi faccio, non lo faccio più per lei. Lo faccio per me. Principalmente per me. E' naturale che, se potessi tornare indietro, preferirei mille volte che mia figlia fosse ancora qui, però la sua scomparsa ha accelerato un processo che probabilmente era già in me.

ALPOSITIVO.IT: Come si fa a superare il senso di colpa quando muore un figlio? E soprattutto quando è lui stesso a decidere di morire?

CLAUDIO MANERI: Grazie all'amore. Il dolore per la perdita di Sibylle ha moltiplicato il mio amore per tanti bambini... Sono diventato un tramite, un motore per realizzare delle cose, per trasmettere un'esperienza e forse questo da' un senso diverso anche a quanto mi è accaduto.

Il dolore tremendo, il senso di colpa, che si perpetua nel tempo e che non si trasforma in amore, diventa inevitabilmente un freno.

ALPOSITIVO.IT: Avere un'altra figlia le è stato d'aiuto?

CLAUDIO MANERI: E' stato un ulteriore impulso alla vita. Un incoraggiamento ad andare avanti. Vedo tanta gente che, quando perde un figlio, cova quasi del rancore per gli altri che sono rimasti. E' un errore terribile. Non fatelo mai.

ALPOSITIVO.IT: Secondo lei tutti i genitori che perdono dei figli hanno la stessa opportunità che ha avuto lei di elaborare il dolore in modo così costruttivo?

CLAUDIO MANERI: Ogni genitore ha un suo percorso. Ed è lui solo a scegliere che cosa vuole farne di quell'esperienza che gli è toccata in sorte. La morte di un figlio può rimanere un ostacolo sulla via dell'evoluzione. Oppure può trasformarsi in un'opportunità per superare l'ostacolo che è dentro di noi.

ALPOSITIVO.IT: Per molti prevale la rabbia, la ribellione verso la vita, verso il destino, o verso quel Dio incomprensibile che prima ti da' un figlio, e poi te lo toglie. In questo caso come si fa ad andare oltre?

CLAUDIO MANERI: La rabbia la superi quando, pian piano arrivi a renderti conto che i figli non sono tua proprietà. Il nostro aspetto più umano ci porta a proiettare noi stessi e tutte le nostre aspettative sul figlio, così, perdendo lui, tutta questa impalcatura che ci si è costruiti crolla. E' lì che devi cominciare a farti venire il dubbio, a dirti: "ma che cavolo mi stavo raccontando? Questo era quello che volevo essere io, non mio figlio. Quello che volevo fare io, non lui!". Così, lentamente, tanti piccoli tasselli della vita vanno rimessi a posto. E quando questo viene fatto, ecco che anche la rabbia passa, sia quella verso Dio, verso il destino, ma soprattutto quella verso te stesso. Cominci a guardarti intorno e capisci che tutto fa parte della vita. Certo ci vuole tempo, e impegno. Altrimenti la sofferenza non sarà servita a niente.



26 Ottobre 2006

Pur cosciente del fatto che sia molto difficile prendere coscienza degli obiettivi del nostro piano di vita, stabilito prima di entrare nel mondo della materia, credo che gli eventi drammatici che hanno segnato questa mia ultima esperienza di vita, abbiano senz'altro avuto la straordinaria capacità di consentirmi di raggiungere quella chiarezza interiore, necessaria ed indispensabile per comprendere di aver finalmente ritrovato quel mio cammino, che avevo tuttavia dimenticato, perso nelle nebbie della quotidiana sopravvivenza.

Ho compreso a fondo la sostanziale differenza tra il "vivere" ed il "sopravvivere" ed ho deciso di vivere; più che di una decisione si è trattato di un dono divino, di una rinascita che mi è stata regalata risparmiandomi il fastidio di dover morire per poi ricominciare da capo: mi è stato concesso il grande privilegio di morire e di rinascere nell'arco di quei mesi necessari a far tacere la urla di rabbia per la morte di una figlia suicida per amore a soli ventidue anni.

Ho piena coscienza infatti di essere morto con lei, portando con me un passato che oggi non mi sento di rinnegare ma che non mi appartiene più e di essermi successivamente risvegliato in una

nuova dimensione del mio essere, dopo un lungo ed interminabile incubo durante il quale i fantasmi della paura, dell'abbandono e della solitudine avevano preso il sopravvento sulla mia mente.

In quel risveglio ho visto, forse per la prima volta, la rara bellezza di un'alba luminosa e riconosciuto quella luce amica che mi faceva sentire ancora vivo, tremendamente vivo..

Mi sono sentito come un bimbo appena nato, ma il mio pianto, questa volta era di pura gioia per la comprensione totale della bellezza della vita.

Il dolore tremendo che aveva provocato quella profonda lacerazione del mio cuore aveva avuto il potere incredibile di risvegliare la mia anima, stanca ed assopita.

D'un tratto avevo compreso che era giunto il momento di asciugare le mie lacrime e di iniziare questa nuova esperienza di vita.. Con gli occhi incantati di un bimbo che scopre in ogni momento, qualcosa di nuovo, ho ricominciato a camminare, forte del grande privilegio, rispetto a lui, di portare nel mio cuore il bagaglio delle mie esperienze e la chiara memoria del mio passato.

Ho subito compreso di essere una piccola cellula di un organismo perfetto che poteva crescere ed espandersi solo in virtù di un continuo e sincero scambio di amore tra i propri organi.. mi sono sentito parte del tutto ed è stata una scoperta incredibile...ho finalmente visto gli altri in modo diverso.

Quali altri?

Tutte quelle persone che credevo non avrebbero mai potuto capire cosa significasse perdere una figlia in quel modo, persone che, nei primi momenti, mi urtavano con i loro sguardi di compassione, con le loro assurde pretese di propinarmi ricette adatte a combattere le mie notti insonni ed i miei sensi di colpa per essere spesso stato assente e che, durante la mia agonia, avevano invaso la sacralità di questo mio spazio di dolore, esclusivo e personale..

Ora vedevo quelle persone da un altro punto di vista: quella luce a me sconosciuta fino a quel momento, aveva avuto il potere incredibile di rischiarare i loro volti fino a farmi riconoscere i loro occhi benevoli, quasi fraterni.. occhi che forse avevano versato lacrime di dolore ancor prima di me.

E' stata una rivelazione: mi sono sentito amato e compreso da esseri umani che parlavano il mio stesso linguaggio.. quel linguaggio fatto di poche parole e di silenzi che dicevano tutto; ho avvertito nei loro cuori, quella compassione di cui parlano i Maestri tibetani, che non ha il significato di compatire, ma di condividere, di mettersi in relazione ed in empatia con il dolore profondo di un'altra persona.

Mia figlia, nella stupenda comunicazione che è nata tra di noi, al di là del sottile velo che separa le due dimensioni, è diventata il mio Maestro e, giorno dopo giorno, mi ha portato là dove lei aveva compreso essere il mio vero percorso: quel percorso che negli anni avevo smarrito e poi dimenticato..

Rileggendo una delle mie prime composizioni di italiano che risaliva alle scuole elementari avevo scoperto di avere espresso una grandissima ammirazione per i missionari, pur non avendo chiaramente la minima idea che quali potessero essere il ruolo e le competenze di un missionario.

Ora tutto mi tornava: riconoscendo me stesso negli altri esseri umani ho iniziato a farmi un'idea di quella che sarebbe stata la mia missione per gli anni a venire, durante la fanciullezza di questa mia

nuova esistenza: desideravo fermamente pormi al servizio degli altri, fare qualcosa per gli altri, divenire semplice tramite dell'amore che ricevevo per donarlo a chi ne aveva più bisogno..

Il sogno di quel bambino si stava incredibilmente materializzando: il mio grande dolore aveva riattizzato quella scintilla di amore le cui braci giacevano sepolte dalle ceneri della mia quotidianità di essere non consapevole.

Ora cerco di vivere nella piena consapevolezza di ogni istante perché è proprio il respiro che regola l'istante che ci fa sentire vivi: il passato è passato ed il futuro non esiste ancora; entrambi sono solo una proiezioni della nostra mente.

La nostra esperienza di esseri spirituali a confronto della materia ha un senso esclusivamente nella nostra crescita interiore e nella nostra capacità di amare: sappiamo bene che l'unica cosa che potremo portarci con noi, al momento del passaggio, sarà la nostra esperienza..

Ho maturato una fede profonda nella vita che continua dopo la morte e sempre più sono convinto che si debba, senza alcuna ombra di dubbio, seguire quello che ci suggerisce il cuore e non quello che recita la mente, come ci hanno purtroppo insegnato a scuola...Dobbiamo riconquistare la purezza, la fantasia e la gioiosità di quando eravamo bimbi...dobbiamo riappropriarci di quello stupore della vita che pian piano ci hanno fatto perdere...

Allora potremo finalmente arrivare ad accettare questo nostro grande dolore...comprendere con il cuore, perché la mente non sarà mai in grado di fare una cosa simile, che questo nostro figlio, questo nostro compagno di viaggio, aveva terminato il percorso che si era assegnato e doveva comunque tornare a casa, secondo una logica troppo complessa per essere compresa da noi esseri umani.

Amare significa porsi all'ascolto degli altri direttamente con il cuore, senza filtrare con la mente la nostra comprensione del dolore di chi desidera relazionare con noi: il mio cuore ha ricominciato a battere e proprio questo lento processo di trasformazione del dolore in amore ha portato alla nascita della **Fondazione Butterfly onlus** che intende aiutare il prossimo con progetti di cooperazione internazionale dedicati all'emergenza idrica e all'istruzione primaria.

In un suo messaggio mia figlia dice:

“Un bambino che cresce può cambiare il mondo e aiutare un bambino significa aiutare il mondo“

Sono profondamente convinto che l'ispirazione di questo progetto di amore sia arrivata da lei e desidero ringraziarla per avermi fatto comprendere cosa avrei dovuto fare da grande..

Oggi la fondazione, dopo più di dieci anni di vita, ha ormai costruito tante scuole nel mondo e circa un centinaio di pozzi d'acqua in Africa.

Vorrei dal profondo del mio cuore che questa mia esperienza possa servire a tanti genitori che, colpiti da questo grande dolore a me ben noto, non hanno ancora trovato dentro di loro la forza necessaria per decidere di ricominciare a vivere.

Un gesto di amore verso il prossimo a testimoniare l'amore per chi se ne è andato, per i figli che sono rimasti e per porsi finalmente in ascolto di quella scintilla divina che non attende altro che poter risplendere nuovamente per farci comprendere che quel Dio che invociamo spesso e cerchiamo dappertutto è dentro di noi...

Un invito questo rivolto a tutti coloro che ritengano giunto il momento di lasciare da parte le lacrime e contribuire allo sviluppo di un progetto di vita che intende accomunare genitori che si trovano ancora a camminare sulla Terra e figli che ormai volano in alto, nella Luce.....

oooooo

Gennaio 2006

Sembra che in molte delle mie vite passate mi sia sempre chiesto quale fosse il senso della esperienza terrena che stavo compiendo: questa necessità di voler comprendere a tutti i costi gli obbiettivi che la mia anima si prefissava prima di ogni esperienza nella materia pare essere quindi, nel mio caso, molto radicata.

Pur cosciente che a questo tipo di domanda difficilmente si è in grado di dare una risposta consapevole, credo che gli eventi drammatici che hanno segnato questa mia ultima esperienza di vita, abbiano senz'altro avuto la straordinaria capacità di consentirmi di raggiungere quella chiarezza interiore, necessaria ed indispensabile per comprendere di aver finalmente ritrovato quel cammino che avevo dimenticato, perso nelle nebbie della quotidiana sopravvivenza.

Ho compreso a fondo la sostanziale differenza tra il “vivere” ed il “sopravvivere” ed ho deciso di vivere; più che di una decisione si è trattato di un dono divino, di una rinascita che mi é stata regalata risparmiandomi il fastidio di dover morire per poi ricominciare da capo: mi é stato concesso il grande privilegio di morire e di rinascere nell'arco di quei mesi necessari a far tacere la urla di rabbia per la morte di una figlia suicida per amore a soli ventidue anni..

Ho piena coscienza infatti di essere morto con lei, portando con me un passato che oggi non mi sento di rinnegare ma che non mi appartiene più e di essermi successivamente risvegliato in una nuova dimensione del mio essere, dopo un lungo ed interminabile incubo durante il quale i fantasmi della paura, dell'abbandono e della solitudine avevano preso il sopravvento sulla mia mente.

In quel risveglio ho visto, forse per la prima volta, la rara bellezza di un'alba luminosa e riconosciuto quella luce amica che mi faceva sentire ancora vivo, tremendamente vivo.. Mi sono sentito come un bimbo appena nato, ma il mio pianto, questa volta era di pura gioia per la comprensione totale della bellezza della vita.

Il dolore tremendo che aveva provocato quella profonda lacerazione del mio cuore aveva avuto il potere incredibile di risvegliare la mia anima, stanca ed assopita.

D'un tratto avevo compreso che era giunto il momento di asciugare le mie lacrime e di iniziare questa nuova esperienza di vita.. Con gli occhi incantati di un bimbo che scopre in ogni momento, qualcosa di nuovo, ho ricominciato a camminare, forte del grande privilegio, rispetto a lui, di portare nel mio cuore il bagaglio delle mie esperienze e la chiara memoria del mio passato.

Ho subito compreso di essere una piccola cellula di un organismo perfetto che poteva crescere ed espandersi solo in virtù di un continuo e sincero scambio di amore tra i propri organi.. mi sono sentito parte del tutto ed è stata una scoperta incredibile...ho finalmente visto gli altri in modo diverso.

Quali altri?

Tutte quelle persone che credevo non avrebbero mai potuto capire cosa significasse perdere una figlia in quel modo; che nei primi momenti mi urtavano con i loro sguardi di compassione, con le loro assurde pretese di propinarmi ricette adatte a combattere le mie notti insonni, i miei sensi di colpa per essere spesso stato assente; che durante la mia agonia avevano invaso la sacralità di questo mio spazio di dolore, esclusivo e personale..

Ora vedevo quelle persone da un altro punto di vista: quella luce a me sconosciuta fino a quel momento, aveva avuto il potere incredibile di rischiarare i loro volti fino a farmi riconoscere i loro occhi benevoli, quasi fraterni.. occhi che forse avevano versato lacrime di dolore ancor prima di me.

E' stata una rivelazione: mi sono sentito amato e compreso da quelle persone che parlavano il mio stesso linguaggio.. quel linguaggio fatto di poche parole e di silenzi che dicevano tutto; ho avvertito nei loro cuori, quella compassione di cui parlano i Maestri tibetani, che non ha il significato di compatire, ma di condividere, di mettersi in relazione ed empatia con il dolore profondo di un altro essere umano.

Mia figlia, nella stupenda comunicazione che è nata tra di noi, al di là del sottile velo che separa le due dimensioni, è diventata il mio maestro e, giorno dopo giorno, mi ha portato là dove lei aveva compreso essere il mio vero percorso: quel percorso che negli anni avevo smarrito e poi dimenticato..

Rileggendo una delle mie prime composizioni di italiano che risaliva alle scuole elementari avevo scoperto di avere espresso una grandissima ammirazione per i missionari, pur non avendo chiaramente la minima idea che quali potessero essere il ruolo e le competenze di un missionario.

Ora tutto mi tornava : riconoscendo me stesso negli altri esseri umani ho iniziato a farmi un'idea di quella che sarebbe stata la mia missione per gli anni a venire, durante la fanciullezza di questa mia nuova esistenza: desideravo fermamente pormi al servizio degli altri, fare qualcosa per gli altri, divenire semplice tramite dell'amore che ricevevo per donarlo a chi ne aveva più bisogno..

Il sogno di quel bambino si stava incredibilmente materializzando: il mio grande dolore aveva riattivato quella scintilla di amore le cui braci giacevano sepolte dalle ceneri della mia quotidianità di essere non consapevole.

Ho maturato una fede profonda nella vita che continua dopo la morte e sempre più sono convinto che si debba, senza alcuna ombra di dubbio, seguire quello che ci suggerisce il cuore e non quello che recita la mente, come ci hanno purtroppo insegnato a scuola...Dobbiamo riconquistare la purezza, la fantasia e la gioiosità di quando eravamo bimbi...dobbiamo riappropriarci di quello stupore della vita che pian piano ci hanno fatto perdere...

Allora potremo finalmente arrivare ad accettare questo nostro grande dolore...comprendere con il cuore, perché la mente non potrà mai fare una cosa simile, che questo nostro figlio, questo nostro compagno di viaggio, aveva terminato il percorso che si era assegnato e doveva comunque andarsene, secondo una logica troppo complessa per essere compresa da noi esseri umani.

Amare significa porsi all'ascolto degli altri direttamente con il cuore, senza filtrare con la mente la nostra comprensione del dolore di chi desidera relazionare con noi: il mio cuore ha ricominciato a battere e proprio questo lento processo di trasformazione del dolore in amore ha portato alla nascita della Fondazione Butterfly, che intende aiutare tanti bambini che vivono in Paesi molto poveri, offrendo loro la possibilità di avere una scuola e di abbandonare la strada.. Sono profondamente

convinto che l'ispirazione di questo progetto di amore sia arrivata da lei e desidero ringraziarla per avermi fatto comprendere cosa devo fare da grande..

Vorrei dal profondo del mio cuore che questa mia esperienza possa servire a tanti genitori che, colpiti da questo grande dolore a me ben noto, non hanno ancora trovato dentro di loro la forza necessaria per decidere di vivere una nuova vita: questo per chi se ne è andato, per i figli che sono rimasti e per porsi finalmente in ascolto di quella scintilla divina che non attende altro che poter risplendere nuovamente per farci comprendere che quel Dio che invociamo spesso e cerchiamo dappertutto è dentro di noi...

La Fondazione Butterfly onlus è aperta a tutti coloro che si sentiranno in sintonia con questo progetto di amore ed in particolar modo a quei genitori che non hanno ancora trovato la forza di dare un senso alla propria esistenza.....il contributo ed il coinvolgimento di ognuno sarà importante e fondamentale per lo sviluppo di un progetto di vita che intende accomunare genitori che si trovano ancora a camminare sulla Terra e figli che ormai volano in alto, nella Luce.....

ooooo

È NATA UNA FARFALLA.... Settembre 2003

Il 5 luglio di tre anni, fa mia figlia, a soli 22 anni, ha deciso di lasciare la dimensione terrena per raggiungere il suo compagno, deceduto due giorni prima: la loro era una unione speciale ed unica e quando lei era ancora in vita mi scriveva “ vedi papà ,l'amore è una cosa unica e meravigliosa: quando una coppia perfetta è formata, nulla può separarla.....nemmeno la morte”.

Mi sono trovato quindi a vivere sulla mia pelle, la tragedia della perdita di un figlio: un dolore che penso di possa comprendere fino in fondo solo se lo si è provato. Cercavo di piangere la notte per non farmi vedere, in silenzio, dentro di me, per non farmi sentire.. Mi sono trovato come in uno stato di coma....prima la grande rabbia...l'isolamento...i sensi di colpa per non essere stato lì in quel momento e non essere riuscito a fare qualcosa... poi quella fredda telefonata dei carabinieri che riaffiorava con ossessione nella mia mente e vanificava qualsiasi mio sforzo di reazione..

Fino a quel momento la mia vita era stata, come la si definirebbe, assolutamente normale.. oggi direi anche troppo frenetica...correndo, sempre correndo, dietro ad un fantomatico benessere economico che nonostante tutte quelle aspettative e quell'agitarsi, sembrava non arrivare mai...tutto ciò anche a scapito del tempo che avrei potuto dedicare alla mia famiglia ed alle mie figlie.. e di quel presente che avrei dovuto vivere in modo diverso.

Mi ero laureato in architettura con i grandi sogni di quell'età.. poi la prima occasione di lavoro mi ha portato in Egitto dove ho vissuto cinque anni, responsabile di una impresa di costruzioni...una bella esperienza.... al mio ritorno in Italia, visto che la società dalla quale dipendevo era fallita, mi sono inizialmente riciclato nel settore immobiliare fino a scoprire poi il mio interesse per l'ambiente.. ho deciso di dedicarmi al pianeta cercando soluzioni adeguate per lo smaltimento di rifiuti tossici..Ho ripreso a viaggiare..

Una vita comunque fatta di tante assenze..di tanti aerei ed ancora di tante cose che ora comprendo non avevano senso..

Tre mesi dopo quella telefonata dei carabinieri ricevo un primo messaggio da mia figlia tramite una sensitiva che non conoscevo e dalla quale mi ero trattenuto solo per bere un caffè dopo avere

accompagnato un'amica. A quel primo messaggio ne seguono molti altri, senza nessun tipo di richiesta da parte mia....poi questa comunicazione, voluta e cercata da mia figlia, continua tramite un'altra persona anche questa a me totalmente sconosciuta e successivamente in forma diretta, tramite miei scritti in autoipnosi..

Nasce quindi, in meno di cinque mesi, questo libro " Ciao papi..dialoghi con l'altra dimensione ", che oggi (ne sono state già vendute oltre 2000 copie in un anno), sembra aiutare molti genitori che hanno smesso letteralmente di vivere dopo una esperienza simile alla mia, grazie a questo importante messaggio della vita continua dopo ciò che definiamo morte.....

Oggi posso dire che questa tragedia,che mi ha colpito così profondamente, questo dolore così difficile da descrivere a parole e poi la certezza assoluta che lei è ancora ogni giorno al mio fianco, anche se non posso vederla, mi hanno completamente cambiato la vita..Credo di avere pian piano deciso dentro di me di riprendere un cammino che avevo forse tracciato ma del quale mi ero completamente dimenticato negli anni.. Dopo quel coma fatto di dolore puro, quando mi sono risvegliato a nuova vita, ho scoperto che esistono gli altri..ho cominciato a capire di non essere solo e che forse mi veniva data l'opportunità di aiutare il mio prossimo....Ho compreso d'un tratto quello che mi diceva mia figlia quando era ancora in vita : " la gente ha difficoltà a rendersi conto che un tramonto è gratis ".

Ho iniziato a domandarmi dove stavo andando.. a rendermi conto che spesso corriamo e corriamo e nel nostro correre ci dimentichiamo la nostra meta.... ho finalmente capito che dobbiamo vivere il nostro presente ed ogni attimo della nostra esistenza come se fosse l'ultimo..e questo con il cuore, non con la mente.

Mia figlia, prima di portare avanti il suo drammatico gesto, aveva lasciato un biglietto scritto con mano tremante dove chiedeva di donare i suoi risparmi ai bambini indios in Sud America.. là dove avrebbe voluto andare ad esercitare la professione di psicologa, appena laureata.

È nato così il primo progetto di solidarietà: una piccola scuola agricola nel cuore della foresta amazzonica.

Da lì, il passo è stato breve: il giorno del suo compleanno, a novembre dell'anno scorso, è nata la Fondazione Butterfly onlus che si occupa di progetti di solidarietà nel mondo, specialmente rivolti all'istruzione quale primo gradino per dare una possibilità di vita decorosa a questi bambini..

IL nome Butterfly, (farfalla) a significare la trasformazione del dolore in amore.

Ormai, grazie a particolari assistenze dall'alto, stiamo costruendo una scuola per bimbi tibetani rifugiati in Nepal, un edificio per orfani e bambini malati in Birmania,iniziando una scuola in Madagascar e completato tre pozzi d'acqua in Etiopia, oltre ad avere adottato a distanza una ventina di bimbi..

Il sogno è quello di coinvolgere anche quei genitori che, nel loro dolore per la perdita di un loro figlio, sembrano aver rinunciato a vivere , perché la vita è un dono troppo prezioso per non essere vissuta fino in fondo con consapevolezza ed amore.

Se riusciremo ad aiutare gli altri e questo pianeta malato, credo che i nostri figli che se ne sono andati saranno felici ed orgogliosi di noi, fino al momento in cui anche noi torneremo a casa dove loro ci stanno aspettando con ansia ..

oooooo